

la 'parresia' del vescovo di Palermo



**LA VERGOGNA DI RIBALTARE LA COLPA SULLE VITTIME
LE PAROLE DEL VESCOVO DI PALERMO**

**sulla gravissima responsabilità di chi non soccorre i
naufraghi lasciandoli morire in mare**

*I 63 morti di Cutro, fratelli e sorelle
sfiniti dalla sofferenza della fuga da una
patria martoriata e ingoiati dalle onde
del nostro mare in un ultimo, disperato
combattimento, hanno tentato fino all'ultima bracciata, fino
all'ultimo respiro di sfiorare con le dita la speranza che fin
qui avevano inseguito: toccare terra in un luogo capace di
salvarli e di accoglierli. La speranza di una terra diversa da
quella che tragicamente avevano dovuto abbandonare perché
incapace di assicurare il diritto alla vita e alla sicurezza
dell'umanità in quanto tale.
Non hanno riconosciuto, i nostri
fratelli pakistani, afghani,
iraniani, siriani,
nell'orizzonte freddo della
costa, avara di aiuti e incapace
di cura per l'unicità preziosa
delle loro vite, non hanno riconosciuto questa diversità della
nostra terra rispetto a quella che li ha scacciati,
perseguitati, minacciati, costretti all'esilio.*



Ci avrebbero chiesto, se fossero riusciti ad approdare – ce lo chiedono gli occhi sgomenti, atterriti dei sopravvissuti – su cosa fondiamo oggi noi europei, noi occidentali, la promessa che abbiamo fatto quando abbiamo scritto la Dichiarazione universale dei diritti dell’Uomo. Ci avrebbero chiesto – e ora tocca a noi, da cittadini, da cristiani, chiedercelo e chiederlo a nome di ognuno di loro ai Governi italiano ed europeo – se abbiamo compreso che quella promessa l’abbiamo fatta innanzitutto a coloro che ancor oggi scappano dai luoghi in cui questi diritti sono sconosciuti, violati, e se ci siamo resi conto che lasciandoli morire li abbiamo violati noi stessi, per primi.

Non è solo dinanzi a quello che è accaduto in Calabria che ci sentiamo di dover fare questa affermazione, ma anche e soprattutto dinanzi alla negazione delle responsabilità, alla gravità della loro elusione, alla mancanza di consapevolezza politica ed umana da parte delle istituzioni nazionali ed internazionali impegnate solo a stringere accordi con paesi come la Libia per trattenere e sospendere i migranti in veri e propri campi di concentramento.

Non c’è spazio oggi per i qualunquismi: è tempo per tutti noi di rifuggire con chiarezza da ogni narrazione tesa a colpevolizzare l’anello più debole della società. La responsabilità è nostra: quel che è avvenuto a Cutro non è stato un incidente, bensì la naturale conseguenza delle politiche italiane ed europee di



questi anni, la naturale conseguenza del modo in cui noi cittadini, noi cristiani, malgrado il continuo appello di Papa Francesco, non abbiamo levato la nostra voce, non abbiamo fatto quel che era necessario fare girandoci dall’altra parte o rimanendo tiepidi e timorosi.

Il culmine simbolico di tutto ciò è stata la dichiarazione

